

GRECO ΛΑΒΥΡΙΝΘΟΣ:
NOTE DI LINGUISTICA MEDITERRANEA

Il seguente lavoro si articola in diversi paragrafi. Viene esaminato in primo luogo lo sviluppo semantico del termine λαβύρινθος dalle tavolette micenee alle attestazioni del greco successivo. Una volta individuati i moventi del cambiamento di significato, si procede a segmentare il lemma nella unità foniche che lo compongono e nella unità portatrici di significato. L'ultima parte del lavoro tenta di individuare i legami tra il termine e le testimonianze archeologiche relative a labirinti.

1. La parola designante il labirinto è attestata solo in tre documenti in lineare B da Cnosso¹: *da-pu-ri-to*[(KN Xd 140.1) e *da-pu₂-ri-to-jo* (KN Gg 702.2, Oa 745.2)². I testi sono i seguenti:

KN Xd 140

- .1 da-pu-ri-to[
- .2a pa-ze-qe , ke-wo[
- .2b *47-ta-qo[
- .3 *47-[
- .4 *inf. mut.*

KN Gg 702

- .1 pa-si-te-o-i / me-ri *209^{VAS} 1
- .2 da-pu₂-ri-to-jo , / po-ti-ni-ja 'me + ri' *209^{VAS} 1

KN Oa 745 [+] 7374

- .1 a-ka-[]-jo-jo , me-ṛo[
- .2 da-pu₂-ri[-to-jo] po-ti-ni-ja ri *166 + WE 22[

Il primo documento, inciso dallo scriba 124, è frammentario: la parola del primo rigo potrebbe essere integrata [-jo po-ti-ni-ja],

¹ Per i testi di Cnosso si fa riferimento alle seguenti edizioni: J. Chadwick - L. Godart - J. T. Killen - J. P. Olivier - A. Sacconi - I. A. Sakellarakis, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, I, London-Roma 1986, II, London-Roma 1988; J. T. Killen - J. P. Olivier, *The Knossos Tablets*, Salamanca 1989 (= *KT⁵*).

² Per l'identificazione di queste parole micenee con il greco λαβύρινθος cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, p. 610.

sintagma ricorrente nelle altre tavolette sopra riportate. Il secondo rigo è privo di una linea guida e potrebbe essere letto nel seguente ordine: *47-ta-*qo* [...] *pa-ze-qe*, *ke-wo*[. Di queste parole solo *pa-ze*³ si riscontra in documenti in lineare B, in KN V 114 recto, tavoletta dello scriba 124 come questa in esame. Per *ke-wo*[si può proporre un confronto con l'antroponimo *ke-wo-no-jo* (PY An 519)⁴. È possibile, ma non probabile con sicurezza, che i termini del secondo rigo siano nomi di funzionari. Al terzo rigo la parola mutila, della quale si legge solo il sillabogramma *47[, potrebbe essere integrata *47[-*da*]: si tratta di un toponimo⁶ attestato in un altro documento dello scriba 124, Xd 100, ed in caso allativo in KN Fp 1 (*47-*da-de*), che contiene la registrazione di una offerta alle divinità di Amniso.

KN Gg 702 è una tavoletta dello scriba 103, che, dopo le parole iniziali del primo e del secondo rigo, ha inciso a caratteri più piccoli la parte rimanente per mancanza di spazio⁷: il documento tratta della consegna di un'anfora di miele (*209^{VAS})⁸, a tutti gli dei (πάνσι θεοῖς), e alla *da-pu-ri-to-jo po-ti-ni-ja*, da intendere «la signora del labirinto»⁹.

KN Oa 745 [+] 7374, inciso da uno scriba non identificato, è un documento piuttosto lacunoso. Si apre con un'intestazione con nome di mese non identificabile -οιο μηνός. Segue l'elenco delle derrate offerte alla signora del labirinto: l'ideogramma *166 unito al determinativo *WE* descrive un tipo di tessuto (Ϝεανός)¹⁰ di lino,

³ J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973², p. 569 classifica, non senza qualche incertezza, *pa-ze* come antroponimo.

⁴ Questo rapporto viene invece escluso da L. Godart nello studio «Il labirinto e la potnia nei testi micenei», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Scienze e Lettere* 50, 1975, p. 142.

⁵ *47-ta-*qo* è un termine considerato oscuro da J. Chadwick, *Documents*, p. 594.

⁶ J. Chadwick, *Documents*, p. 594.

⁷ L'impressione sembra suggerita dal fatto che 'me-ri' si trova scritto sopra le righe.

⁸ L'ideogramma *209^{VAS} corrisponde al termine *a-po-re-we* (PY Tn 996, MY Ue 611 recto) e ad *a-pi-po-re-we* (KN Uc 160 verso), ἀμφορητες, ἀμφορητες

⁹ Per l'identificazione della potnia del labirinto con divinità greche, cfr. A. M. Marini, «Il mito di Arianna», *AeR* 13, 1982, pp. 61 e segg.; G. Pugliese Carratelli, «Minos e Kokalos», *Kokalos* 2, 1955, pp. 89 e segg. (Afrodite), ma «Aspetti e problemi della monarchia micenea», *PP* 14, 1959, p. 415 (Atena); G. Gallavotti, «Labyrinthos», *PP* 52, 1957, p. 153 (Atena); C. Gallini, «Po-ti-ni-ja da-pu-ri-to-jo», *ACME* 12, 1959, p. 164 segg. (Arianna); L. Godart, *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Scienze e Lettere* 50, 1975, p. 145 (Atena).

¹⁰ A. Sacconi, «A proposito degli ideogrammi *165, *166, *167», *Cronache di Archeologia* 12, 1973, pp. 203 e segg.

di unione¹⁴. *Wa-tu* è accusativo (Ϝαστυ) retto da *pe-da*¹⁵: è molto probabile che con questo termine si indichi il centro abitato di Cnosso piuttosto che quello di Amniso, poiché anche la città di Pilo viene definita *wa-tu* (PY Eq 34, Tn 316). Non è possibile quindi stabilire con sicurezza il legame tra *pa-ze* ed Amniso, poiché i funzionari del palazzo non sembrano avere un rapporto stabile con una sola località. Si sarebbe tentati al contrario di localizzare sulla strada di Amniso il santuario definito *da-da-re-jo-de*¹⁶, menzionato in KN Fp 1.3 destinatario delle offerte inviate alle divinità di Amniso¹⁷. 1.2 Il termine λαβύρινθος è attestata a partire dal V secolo¹⁸: nella normale accezione descrive come nome proprio la mitica costruzione di Cnosso, ma per estensione e probabile contiguità di senso qualifica come sostantivo comune monumenti funerari e altre costruzioni come il monumento funerario di Ameno-

¹⁴ Non si può escludere che l'impiego di δε per esprimere moto a luogo sia compatibile con lo spazio a disposizione dello scriba. In Omero l'uso di δε è alternativo rispetto a μετά per ragioni apparentemente metriche. Cfr. R. J. Cunliffe, *A Lexicon of Homeric dialect*, Norman 1963, p. 265; per l'uso di -δε con valore direzionale, cfr. F. Schwyzer, *Griechische Grammatik* I, München 1939, p. 624.

¹⁵ Cfr. Il sintagma *pe-da i-je-[ro]* (KN Fh 2013) πεδὰ ἱερὸν.

¹⁶ Cfr. K. Kerényi, «Möglicher Sinn von *da-da-re-jo-de*, *di-wo-nu-so-jo*», *ATTI I MIC* III, Roma 1968, p. 1.025 pensa all'abitazione del Minotauro oppure ad una pista per danze rituali. Per P. Scarpì, «Daidalos e il labirinto», *BIFG* 1, 1974, p. 209 designa il luogo dove si depositavano le immagini fittili; J. C. van Leuven, *Mycenaean Goddesses Called Potnia*, *Kadmos* 19, 1979, p. 113 ritiene che sia il santuario della signora del labirinto.

¹⁷ KN Fp 1 + 31

- .1 de-u-ki-jo-jo 'me-no'
- .2 di-ka-ta-jo / di-we OLE S 1
- .3 da-da-re-jo-de OLE S 2
- .4 pa-de OLE S 1
- .5 pa-si-te-o-i OLE 1
- .6 qe-ra-si-ja OLE S 1[
- .7 a-mi-ni-so ,/ pa-si-te-o-i S 1[
- .8 e-ri-nu OLE V 3
- .9 *47-da-de OLE V 1
- .10 a-ne-mo ,/ i-je-re-ja V 4
- .11 *vacat*
- .12 to-so OLE 3 S 2 V 2

¹⁸ Per le fonti antiche sul labirinto si rimanda a G. Karo, «Labyrinthos», *PWRE* XII, col. 321; W. H. Pötscher, *Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* II, 2, Leipzig 1894-1897, pp. 1.778 e segg.; M. Cagianò de Azevedo, *Saggio sul labirinto*, Milano 1958, pp. 83 e segg.; P. E. Pecorella, «Labirinto», in *Enciclopedia dell'arte antica* IV, Roma 1961, pp. 436-440; H. Kern, *Labirinti*, Milano 1981, pp. 15 e segg.

phis III, le costruzioni di Lemno e la tomba di Porsenna in Etruria²⁰. Il campo semantico del termine delimita un edificio di pietra, di grandi dimensioni, a pianta quadrata, con ambienti sotterranei sopraelevati. In età ellenistica il lemma è soggetto ad una restrizione di significati: è riferito solo alla costruzione cretese descritta come un edificio a pianta circolare, con andirivieni semioscuri, nei quali si entra, ma non si esce, a causa dei muri ciechi²¹. La perdita della motivazione originaria e l'insistenza sui corridoi induce gli autori tardi (Strabone 8.6.2, 8.6.11)²² ad identificare l'idea di labirinto con quella di grotta. In epoca romana il labirinto cretese finisce per essere ubicato a Gortina²³ e non più a Cnosso, a motivo dell'importanza politica assunta dal centro²⁴.

¹⁹ Cfr. Erodoto II.148 (ed. C. Hude, Oxford 1976) ὄδε δὴ λαβύρινθος καὶ τὰς πυραμίδας ὑπερβάλλει [...] τοῦ γὰρ δωδέκα μὲν εἰσι αὐλαὶ κατάστεγοι ἀντίπυλοι ἀλλήλησι [...] τοῖχος δὲ ἔξωθεν ὁ αὐτὸς σφεας περιέργει οἰκήματα δ' ἔνεστι διπλά, τὰ μὲν ὑπόγαια, τὰ δὲ μετέωρα [...] αὐτε γὰρ ἔξοδοι διὰ τῶν στεγῶν καὶ οἱ εἰλιγμοὶ διὰ τῶν αὐλέων ἔοντες ποιικιλώτατοι [...] ὄροφὴ δὲ πάντων τούτων λιθίνη κατὰ περ οἱ τοῖχοι-.

²⁰ Per il labirinto di Lemno, cfr. Plinio 36.90 (ed. L. Janus, Leipzig 1860) «Lemnius similis illi columnis tantum centum quinquaginta memorabilior fuit, quarum in officina turbines ita librati pependunt. Architecti illum fecere Zmilis et Rhoecus et Theodorus indigenae». Per la tomba di Porsenna (Varrone presso Plinio 36.91) «Italicum... quem fecit sibi Porsena rex Etruriae sepulchri causa».

²¹ Callimaco, *Inno a Delo* (ed. R. Pfeiffer, Oxford 1953) 311 e segg. Πασιφάης καὶ γναμπτός ἔδος σκολιοῦ. Il termine descrive un tempio a pianta circolare, cfr. γναμπτός riferito alle curve dello stadio in Pindaro (I.1.57). La stessa idea permane in Teocrito 21.11 (ed. A. S. F. Gow, Oxford 1952) ὄρμιαὶ κύρτοι τε καὶ ἐκ σχοίνων λαβύρινθοι. Ovidio, *Metamorfosi* 8.151 (ed. R. Ehwald, Leipzig 1915) «ducit in errorem variarum ambage viarum». Per una discussione sulla descrizione del labirinto fatte da Callimaco e da Ovidio, cfr. H. Kern, *Labirinti*, p. 17. Da queste descrizioni deriva la descrizione di Teodorida A.P. VI.224 εἰνάλιε λαβύρινθε (ed. H. Stadtmüller, Leipzig 1891).

²² Strabone 8.6.2 (ed. A. Meinek, Leipzig 1915) καὶ ἴσως τὰ σπήλαια τὰ περὶ τὴν Ναυπλίαν καὶ τὰ ἐν αὐτοῖς ἔργα τούτων ἐπάνωμα ἐστὶν ἐφεξῆς δὲ τῇ Ναυπλίᾳ τὰ σπηλαια καὶ οἱ ἐν αὐτοῖς οἰκοδομητοὶ λαβύρινθοι, κυκλώπεα δ' ὀνομάζουσιν. 8.6.11 τῇ μὲν οὖν τίρυνθι ὄρμητηρίῳ χρῆσασθαι δοκεῖ Προῖτος καὶ τειχίσαι διὰ κυκλώπων, οὗς ἑπτὰ μὲν εἶναι καλεῖσθαι δὲ γαστερόχειρας τρεφομένους ἦκειν δὲ μετὰ πέμπτους ἐκ Λυκίας. Si potrebbe menzionare anche il lessico Suda (ed. A. Adler, Leipzig 1921) λαβύρινθος κοχλιοειδὴς τόπος

²³ Claudio Claudiano, *Panegirico VI cons. di Onorio* 634 (ed. J. Barrie Hall, Leipzig 1985) «quos neque semiviri Gorthynia tecta iuvenci». M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae* III, Roma 1952, p. 13. Per gli scavi cfr. A. M. Woodward, «The Gorthyn Labyrinth», *ABSA* 44, 1949, p. 324. P. Faure, «Labyrinthes crétois et méditerranéens», *REG* 73, 1969, p. 214.

²⁴ H. van Effenterre, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948, pp. 260-271.

2. Nei documenti in lineare B sono attestate due grafie per la parola labirinto: *da-pu-ri-to* e *da-pu₂-ri-to*. La veste grafica fornita dagli scribi contrasta con il greco λαβύρινθος sia per opposizione sorda/sonora sia per l'oscillazione iniziale /d/-/l/.

2.1. Il fonogrammi *50 (= *pu*) e *29 (= *pu₂*) rappresentano sillabe con consonante iniziale sorda o sorda aspirata²⁵: esse potrebbero corrispondere anche ad una labiale sonora²⁶, sebbene questo tipo di occlusive sia raramente attestato nel sillabario miceneo, dove si cela dietro consonanti labiovelari, e la sonorità delle consonanti venga descritta da alcuni scribi con segni particolari come il sillabogramma *1 (= *da*)²⁷. Gli scribi conoscono l'uso di entrambi i sillabogrammi *29 e *50 come si rileva da parole la cui grafia presenta o l'uno o l'altro. In termini che hanno di più di una attestazione si notano le tendenze seguenti: a Cnosso²⁸, in sillaba iniziale e vicino a dentale gli scribi 101, 103, 117 e 202 utilizzano il sillabogramma 50, mentre il solo scriba 124 impiega il segno *29; a Pilo²⁹, nelle stesse posizioni,

²⁵ J. Chadwick, *Documents*, p. 44.

²⁶ Per l'interpretazione del segno miceneo *29 come labiale sonora cfr. C. Ruijgh, *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam 1967, p. 28 nota 30; F. Crevatin, «La lingua minoica», in *Studi Stella*, Trieste 1967, p. 13; J. L. Melena, *Rev. Docs.*, *Minos* 15, 1976, p. 234; M. D. Petruševski, «Le problème de la palatalisation dans le grec mycénien», *ŽA* 25, 1975, p. 437; O. Carruba, *Rev. Docs. II*, *Athenaeum* 55, 1977, p. 205.

²⁷ *ke-do-jo* (PY Ua 158.1, forse genitivo singolare e antroponimo maschile): *ke-to* (KN Da 1134, 1135, 1173, scriba 117, antroponimo maschile); *ko-do* (KN Uf 839.b, scriba 122, antroponimo maschile); *ko-to* (KN C 912.11, scriba 111, antroponimo); *ku-do* (KN Df 1210.B, scriba 117, antroponimo); *ku-to* (KN As 1516.20, scriba 101); *ma-du-ro* (PY Cn 655.18, stilo 4 mano 1, antroponimo); *ma-da-ro* (KN Db 1368.b, scriba 117, antroponimo); *ma-ta-ro* (KN X 7437, scriba 103, antroponimo).

²⁸ Per gli scribi di Cnosso, cfr. J. P. Olivier, *Les scribes de Cnossos*, Roma 1967. *pu-to-ro* (KN As 1516.9, scriba 101; KN Da 1333.B, antroponimo, scriba 117) di contro a *pu₂-to* (KN Uf 1522.2, antroponimo, scriba non identificato); *pu-te* (KN As 1516.4, scriba 101, antroponimo; Uf 835.b, scriba 101; Da 133 1333.B, nomen agentis scriba 117); *pu₂-to* (KN Uf 1522.2, antroponimo scriba non identificato); *ke-pu* (KN Ap 639.13, antroponimo femminile escriba 103) e *ke-pu₂-je-u* (KN Vc 7575, antroponimo scriba 120).

²⁹ Per i testi di Pilo, cfr. E. Bennett - J. P. Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed I*, Roma 1973, II, Roma 1976. Per gli scribi di Pilo, cfr. G. T. Palaima, *The Scribes of Pylos*, Roma 1988, p. 50 e *passim*. Le parole sono le seguenti *pu₂-si-ja-ko* (PY Jn 310.7, mano 2, antroponimo); *pu-si-ja* (KN X 450, antroponimo, scriba non identificato); *pu-ti-ja* (KN As 1516.4, scriba 101, antroponimo); *pu₂-ti-ja* (PY An 656.13, scriba 657, mano 1; PY Jn 601.3, mano 2, antroponimo); *pu-to-ro* (PY Vn 46, classe II, antroponimo); *pu₂-to* (KN Uf 1522, scriba non identificato, antroponimo); *a-pu-ka* (PY Aq 218.15, mano 21, etnico) e *a-pu₂-ka* (PY An 656.20, scriba 657, mano 1, etnico).

il sillabogramma *50 viene utilizzato dallo stilo 129 (mano 22), dallo stilo 64 (mano 21) e dagli scribi della classe II, mentre gli scribi delle mani 1, 2 preferiscono il segno *29. A Micene³⁰, in una sola attestazione, lo scriba 57 impiega, rispetto al 58, il segno *29.

L'uso alternativo dei sillabogrammi *29 e *50 si inverte nella parola per labirinto: lo scriba 124 non utilizza, contrariamente alle sue abitudini, il segno *29; così pure lo scriba 103 non impiega il segno *50 a differenza di quanto avviene in altre parole.

Gli scribi mostrano una certa libertà nella grafia di questi due segni: non è escluso che l'opposizione sorda/sorda aspirata venisse poco distinta, visto che nel caso del termine in questione siamo di fronte ad un prestito della lingua minoica; l'esistenza del segno *29 sembra però inficiare l'ipotesi. Sembrerebbe più probabile imputare l'oscillazione ad innovazioni tecniche attuate nell'ambito delle scuole scribali allo scopo di meglio rappresentare graficamente la sostanza fonica. Gli scribi che normalmente utilizzano il segno *29 adottano particolari soluzioni grafiche: nel caso di oscillazione vocalica e/i, /o/-/u/, a Cnosso, gli scribi optano sempre per le vocali più chiuse e più alte, mentre a Pilo gli scribi della mano 1 scelgono la soluzione opposta³¹; ancora, a Cnosso, si conosce l'uso del segno *33 (= *ra*₂) e non del gruppo sillabico *-ri-ja* impiegato a Pilo dagli scribi della mano 1³².

³⁰ Per i testi di Micene, cfr. A. Sacconi, *Corpus delle iscrizioni in lineare B da Micene*, Roma 1974: *pu*₂-*ke* (MY Ge 604.4.5, antroponimo scriba 58 a) e *pu*₂-*ke* (MY Ge 602, 605, 608 scriba 57).

³¹ *qa-me-si-jo* (KN Sc 135, scriba 124, antroponimo) / *qa-mi-si-jo* (KN As 1516, scriba 101, antroponimo); *a-qi-ru* (KN C 50, scriba 124, antroponimo) / *a-qi-ro* (KN Da 1123, scriba non identificato), *u-du-ru-wo* (KN V 145, scriba 124, toponimo) / *o-du-ru-we* (KN Ce 902, scriba 124, toponimo); *ri-u-no* (KN C 149, scriba 124, toponimo) / *ri-jo-no* (KN Da-, scriba 103, antroponimo); *a-te-jo* (KN Da-, scriba 117, antroponimo) / *a-ti-jo* (KN As 1516.14, scriba 101); *ki-ti-jo* (KN V 652.2, scriba 103, antroponimo, cfr. C. Ruijgh, *Études sur la grammaire et la vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam 1967, p. 157) / *ki-te-jo* (PY Na 197, scriba 106, mano 2, etnico (?), cfr. A. P. Sainier, «An Index of Place Names from Pylos», *SMEA* 17, 1976, p. 43. *i-do-me-ne-jo* (PY Eb 498.1, scriba 149, mano 1, antroponimo): *i-do-me-ni-jo* (PY Cn 428.5, classe III, antroponimo).

³² *ki-ra*₂-*i-jo* (KN Sc 103, antroponimo): *ki-ri-ja-jo* (PY An 519.3, scriba 657, antroponimo); *qa-ra*₂-*ti-jo* (KN Dg 1235.B, scriba 117, antroponimo): *qa-ra*₂-*ro* (KN D1 932.B, scriba 118, antroponimo). Per Pilo: *me-re-ti-ri-ja* (PY Aa 764, scriba 240, mano 1, nome di professione): *me-re-ti-ra*₂ (PY Ab 798, scriba 186, mano 21); *a-ke-ti-ri-ja* (PY Aa 717, scriba 240, mano 1): *a-ke-ti-ra*₂ (Ab 564, scriba 240, mano 1, nome di professione).

2.2. L'uso del segno per labiale sorda aspirata, nella grafia *da-pu₂-ri-to*, unito al suono dentale della stessa natura del suffisso (-nth-), non pone il problema della legge di Graßmann³³ perché le due consonanti aspirate non si trovano in sillabe contigue. Nel dialetto miceneo si trovano grafie con sillabe aspirate non a stretto contatto, cfr. *a₂-ka-a₂-ki-ri-jo* (PY An 661.12), *a₂-ka-a₂-ki-ri-jo-jo* (PY An 261.4). La grafia λαβύρινθος si impone all'attenzione per la presenza della labiale sonora: si potrebbe parlare di assimilazione progressiva causata dalla liquida sonora iniziale. La sonorizzazione delle consonanti occlusive in presenza di liquide è una peculiarità del dorico³⁴: laconico βέλλιο «elmo» (Esichio: ionico πελλίς «coppa» (Ipponatte 13 M): lat. *pelvis*; cretese ἄργετος «ginepro» (Esichio): ἄρκευθος (attico) e per i dialetti nord-occidentali cfr. epirota δάξα (Esichio): attico θάλασσα. La grafie Λαβύρινθος può essere considerata l'effetto di reazione al sostrato: risponde sia alla forma con labiale sorda sia a quella con labiale sorda aspirata del miceneo, perché i dialetti cretesi sono tutti psilotici ad eccezione dell'area orientale con Allaria, Itanos e Praisos³⁵; proprio a Creta le consonanti sorde aspirate divengono sonore, cfr. Esichio δίβαν· ὄφιν di contro a δίφας (Artemidoro di Daldi, *Oneirocriticon*, p. 107.9, ed. R. A. Pack, Leipzig 1963).

2.3. Lo scambio dei fonemi /d/-/l/ quale sussiste tra le grafie degli scribi e quella del greco non sembra rilevabile all'interno dei documenti micenei. Si possono tuttavia tenere presenti forme come *da-mi-ni-jo* (KN Da-, Dc-, Df-, Dk-)³⁶ e *da-mi-ni-ja* (PY Aa 96, Ad 697)³⁷ di contro a *ra-mi-ni-jo* (PY An 209.2, Cn 328.4,

³³ M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1987, p. 57 nota 3 «On ne saurait tirer de conclusions solides d'un mot aberrant comme le nom du labyrinthe».

³⁴ Plutarco, *Questioni greche* II.292 (ed. G. Bernardakis, Leipzig 1889) οὐ ἀντὶ τοῦ φ τῷ β χρῶνται Δελφοί, καθάπερ Μακεδόνες Βίλιππος καὶ Βαλλακρόν καὶ βερονίκην λέγοντες, ἀλλ'ἀντὶ τοῦ π.

³⁵ F. E. Kieckers, *Die lokalen Verschiedenheiten in Dialekte Kretas*, Marburg 1908, p. 79; F. Bechtel, *Geschichte der Griechischen Dialekte* 2, Berlin 1923, pp. 663 e segg. A. Thumb, *Handbuch der Griechischen Dialekte* I, Heidelberg 1932, p. 157.

³⁶ Si tratta di un antropónimo a Cnosso, cfr. J. L. Melena, «Coriander on the Knossos Tablets», *Minos* 15, 1976, p. 163. Nelle tavolette di Pilo (PY An 610.13) è un etnico, cfr. J. Chadwick, *Documents*, p. 538.

³⁷ È un toponimo, cfr. A. P. Sainer, «An Index of the Place Names at Pylos», *SMEA* 17, 1976, p. 36.

719.6) etnico³⁸, cfr. Λᾶμνος, Ἐπί-δαμνος ed. inoltre gli antroponimi *da-u-da-ro* (PY Cn 1287.5)³⁹, *da-u-ta-ro* (PY Jn 431.18)⁴⁰ di contro a *ra-u-ta* (PY Jn 832.2)⁴¹.

2.3.1. Il fenomeno è invece noto in Asia Minore, dove può essere individuato in successione diacronica per quanto riguarda la terminologia della regalità ittita e protoattica, *labarna* e *tabarna*⁴². *Labarna* è attestato su documenti databili dal XVIII secolo; *tabarna* compare invece su tavolette del XVI secolo; nei testi neoittiti /l/ viene sostituito da /t/, ma rimane invece nelle copie di documenti arcaici⁴³. L'oscillazione sembra riflettere differenze di tipo sociolinguistico e di carattere etnico⁴⁴: /t/ compare solo in testi protoattici di carattere ufficiale e con un registro linguistico più elevato, /l/ è invece tipico di documenti in lingua ittita. Questa prassi è stata osservata anche per il toponimo *Parsanahita* che alterna con *Parsanahila*⁴⁵. L'oscillazione si riscontra anche tra lingue indoeuropee della penisola anatolica, cfr. ittito *ta* «prendere» luvio *la*, elemento riscontrabile nel sanscrito *ada*, latino *prae-da*, antico inglese *take*⁴⁶. Il fenomeno non è quindi limitato a prestiti dal sostrato, ma coinvolge anche termini di origine indo-europea. Lo scambio dei due suoni continua nelle lingue anatoliche di epoca storica: le iscrizioni greco-licie (ad es. *TAM I.6*)⁴⁷ presentano, sia

³⁸ J. Chadwick, *Documents*, p. 578 interpreta Λᾶμνος.

³⁹ È un antroponimo maschile, cfr. H. Mühlestein, «Namen von Neleiden auf den Pylostafelchen», *MH* 22, 1965, p. 160.

⁴⁰ Si tratta di un antroponimo maschile, cfr. J. Chadwick, *Documents*, p. 538.

⁴¹ Si tratta di un antroponimo maschile, cfr. J. Chadwick, *Documents*, p. 579.

⁴² P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896, pp. 280 e segg.; F. Sommer - A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattusili I*, München 1938, pp. 20-29; H. T. Bossert, *Ein hethitisches Königsiegel*, Berlin 1944, p. 112; H. Pedersen, *Lykisch und Hittitisch*, København 1945, p. 42; A. Heubeck, *Lydiaka*, Erlangen 1959, pp. 20 e segg.; H. Kronasser, *Etymologie der Hethitischen Sprache*, Wiesbaden 1966, p. 60.

⁴³ F. Starke, «*Labarna*», *Reallexicon der Assyriologie* V, Berlin-New York 1980-83, pp. 405 e segg.

⁴⁴ F. Starke, *op. cit.*, p. 406.

⁴⁵ H. Kronasser, *Etymologisches*, p. 62.

⁴⁶ A. Jouret, *Vocabulaire étymologique de la langue hittite*, Limoges 1942, p. 60. Non sembra invece sussista un reale caso di scambio tra luvio cuneiforme *tappassa* «febbre» e *lappja* «calore» come vuole F. Starke, *op. cit.*, p. 406: il sostantivo *tappassa* rimanda a *tepor*, scr. *tapati*, mentre *lappia* «calore, febbre» sembra connesso con *lux*, *luculentus*, pp. 21 e 63.

⁴⁷ A. Heubeck, *Lydiaka*, pp. 19 e segg.

pure con qualche perplessità di P. Meriggi⁴⁸, /d/ laddove il greco ha /l/, cfr. Δάπαρα: Λάπαρα; viceversa il lidio rende con λαμέτρου il teonimo Δαμάτηρ⁴⁹. Analogo trattamento si osserva nella resa delle liquide geminate in parole straniere: il lidio presenta sempre /ll/ ⁵⁰. Nei dialetti greci antichi le forme con liquida possono essere stratificate sia in senso orizzontale in quanto attestate in aree laterali sia in senso verticale in quanto espressioni del linguaggio informale⁵¹: la glossa attribuita da Esichio alla città di Perge λάφνη· δάφνη; iscrizioni vascolari con il nome di Ulisse⁵², Ολυτευς (Vaso François, Campana 877), Ολλυτευς (Campana 118), Ολυττευς (Mon. d. Inst. VI.19.B), Ολυσευς (Vaso Napoli 3358), Ολισευς (Corinto-Vaso Bruxelles Arch. Jahrb. VII 28 t. 1), Ολυτες (Aryballos Berlin 2326). Le parole che presentano una consonante dentale si sono imposte in ambito formale: δάφνη (Odissea 9.183), δάφνα (Pindaro, Callimaco) Ὀδυσσεύς. L'espansione del fenomeno sembra continuare ad occidente in ambito latino, dove si parla di influssi dovuti ai Sabini⁵³: sono coinvolti qui termini riconducibili a basi indo-europee⁵⁴, cfr. *dacruma lacruma*, *odor: olor*, *levir: δαῖρη*. L'oscillazione persiste nell'italiano attuale sia a livello di lingua letteraria, *edera* rispetto all'arcaico *ellera*⁵⁵, sia a livello di parlate epicoriche cfr. toscano *ralla* «sudiciume»: calabrese *radda* «gromma del paiolo»⁵⁶, pisano *sèdano*: romano *sellero*: it. sette. *sèler*⁵⁷.

⁴⁸ P. Meriggi, «Schizzo grammaticale dell'anatolico», *RAL* 24, 1980, p. 261 appare scettico sull'alternanza /d/-/l/ perché le due lettere sono distinte unicamente da un solo tratto di base.

⁴⁹ R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch*, Heidelberg 1964, p. 158.

⁵⁰ A. Heubeck, *Lydiaka*, pp. 19 e segg. Queste grafie sembrano richiamare il trattamento in /ll/ operato dalle lingue anatoliche nei confronti di parole greche. I toponimi dell'Asia Minore riportati da Stefano Bizantino presentano il fonema /ll/ perché sono grecizzati. Le varianti in dentale, pure riportate, presentano lo stesso fono dei toponimi anatolici riportati nelle tavolette ittite, cfr. E. Laroche, *Les noms des hittites*, Paris 1966, pp. 174 e segg.

⁵¹ P. Kretschmer, *Die Griechische Vaseninschriften*, Berlin 1892, p. 146.

⁵² *PWRE* XVII col. 1096. P. Kretschmer, *Vaseninschriften*, p. 146.

⁵³ M. G. Tibiletti Bruno, *I Sabini e la loro lingua*, Bologna 1969, pp. 16 e segg.; R. Giacomelli, *Graeca-Italica*, Brescia 1983, pp. 35 e segg.

⁵⁴ A. Waldi - J. B. Hoffmann, *LEW* I, Heidelberg 1982, pp. 746, 787.

⁵⁵ C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano* II, Firenze 1975, p. 1.451, si spiega *ellera* come contaminazione tra *hedera* ed *helix*.

⁵⁶ G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana: fonetica*, Torino 1966, pp. 328 e segg.

⁵⁷ C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico* V, Firenze 1975, p. 3.438.

2.3.2. L'oscillazione /d/-/l/ è un fenomeno produttivo in un'area spaziale e temporale piuttosto vasta. Sembra presupporre una simile modalità di articolazione dei due fonemi: una occlusiva sonora apico-alveolare ed un suono laterale sonoro, attuato puntando l'apice contro gli alveoli e con la lingua in posizione retroflessa⁵⁸. Non in tutti i casi che coinvolgono il fenomeno sembra si debba riconoscere però questo scambio: nel caso delle parole latine, sopra citate, ci si potrebbe domandare se il passaggio d→l o viceversa non sia stato condizionato della liquida vibrante contigua a questi suoni⁵⁹. I meccanismi dell'alternanza /d/-/l/ seguono un preciso comportamento, non rilevabile per altro nella stessa misura. In occidente ed in Anatolia /l/ è la grafia con la quale sono resi i prestiti linguistici, mentre /d/ riflette la lingua d'origine delle parole: lo scambio comporta la sovrapposizione di diversi gruppi etnici e coinvolge non solo termini di origine PIE, ma anche IE. In area greca il fenomeno è limitato a parole del sostrato egeo⁶⁰: al fonema /d/ rispondono grafie adottate in ambito formale, con implicazioni sociolinguistiche difficili da ricostruire, cfr. mic. *di-pa* (KN K 740, 875; PY Ta 641) δέπας «coppa per bere»: λέπας «conchiglia» (Esichio) e λέβης «vaso ordinario» (Omero)⁶¹, e, con mutamento di referente tra aree distanti, tessalico δαύχνη «alloro» e cretese δαύκη «pastinaca»⁶².

3. Tentando una scomposizione del sostantivo λαβύρινθος nelle unità strutturali, emerge il morfema suffissale *-nth-*⁶³.

⁵⁸ B. Malmberg, *Manuale di fonologia generale*, Bologna 1974, pp. 176 e 181. Si tratta di un tipo di pronuncia diverso da quello stabilito per le velari greche, il cui luogo di articolazione era in posizioni più arretrate, cfr. H. Hirt, *Handbuch der griechischen Laut und Formenlehre*, Heidelberg 1912, p. 85. A. Heubeck, «Linear B und ägäische Substrat», *Minos* 5, 1957, p. 152.

⁵⁹ Si possono considerare fenomeni di dissimilazione le alternanze *impelimenta* (Fest. IV, p. 178): *impedimenta*, med. irl. *dair* «quercia»: *larix*; *lingua*: *dingua* (Mario Vitt. VI, 26), *lautia*: *dautia* (Fest. LIV p. 718), *calamitas*: *cadamitas* (M. Vitt. VI, 1, 14).

⁶⁰ P. Kretschmer, *Einleitung*, p. 335.

⁶¹ Cfr. B. Schnell, *Lexicon des Frühgriechischen Epos* II, Göttingen 1984, p. 250. Non emerge alcuna spiegazione circa l'etimologia dei due termini, che rimane oscura, cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire*, p. 264.

⁶² C. D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1928, p. 65.

⁶³ Per l'elenco dei sostantivi si rimanda all'opera di A. Quattordio Moreschini, *Le formazioni nominali greche in -nth-*, Roma 1984, pp. 32 e segg.

3.1.1. La nasale del suffisso *-ntb-* risulta essere una sonante il cui esito⁶⁴ oscilla tra a/u/i, cfr. i tipi Πύρανθος (Stefano Bizantino), βερέκωνθος (Stefano Bizantino) λέβινθος (Esichio). Le alternanze vocaliche sono le medesime che si riscontrano nelle lingue anatoliche e sembrano influenzate sia dalla vocale della sillaba radicale sia dall'ultima consonante di questa⁶⁵. Nel primo caso tra l'esito della sonante e la vocale del lessema sussiste un rapporto di anteriorità/posteriorità per quanto riguarda il luogo di articolazione⁶⁶: vocale media (a): vocale media (a); vocale media: vocale anteriore (i); vocale anteriore (e): vocale media (a); vocale anteriore (e): vocale anteriore (i); vocale posteriore (o): vocale posteriore (u); vocale posteriore (u): vocale anteriore (i)⁶⁷. L'ultima consonante del lessema ha sicuramente un rapporto con il vocalismo del suffisso: ad una liquida del radicale rispondono /a/, /e/, /i/ nel suffisso; l'alternanza /a/, /i/ si osserva in vicinanza di nasale labiale e labiale; infine /a/, /i/, /u/ presso una velare nelle radice⁶⁸. Gli esiti della vocale del suffisso sono quelli il cui punto di articolazione è vicino a quello delle consonanti del radicale. Ne consegue che cambiando il vocalismo del morfema suffissale, non cambia il significato, cfr. λέπανθος «buccia» (Esichio): λέβινθος (Esichio), Πύρανθος (toponimo, Caria, Stefano di Bisanzio): Πύρινδος (Creta, Stefano Bizantino), πλίνθος «mattoncino»: βρένθος «tomba» (Esichio).

3.1.2. Confrontiamo λαβύρινθος con toponimi di area anatolica: Λάβαρα (Licia, Stefano di Bisanzio) Λάμυρα (Licia, Stefano di Bisanzio) con oscillazione /a/-/u/ e labiale: nasale labiale, Λάβρανδα (Caria)⁶⁹ e con riduzione dell'elemento labiale, Λάρυν-

⁶⁴ M. Lejeune, «Linguistique préhellénique», *RE* 49, 1947, p. 30.

⁶⁵ P. Meriggi, *RAL* 24, 1980, pp. 261 e segg.; H. Kronasser, *Etymologie*, pp. 35 e segg.

⁶⁶ H. Pedersen, *Lykisch*, p. 166 spiega in questi termini il passaggio /e/-/i/ ad /a/. Le oscillazioni vocaliche sono spiegate da H. Kronasser, *Etymologie*, pp. 22 e segg., come fenomeni di metaforia.

⁶⁷ In rapporto ai due elementi citati e alle vocali del tema si presentano i seguenti gradi di elevazione: basso: basso: medio alto; basso: alto: medio alto; medio alto: basso: medio alto; medio alto: alto: medio alto; medio alto: alto: medio alto; alto: alto: medio alto.

⁶⁸ Liquida κάλαθος, ἀσπάλαθος, ἀκάλανθος, φάλανθος, βρένθος, ἐρέβινθος, τερέβινθος, πλίνθος, κήρινθος, μήρινθος, πύρινθος, βόλυνθος. Nasale labiale καλάμινθος, μίνθη, σμίνθος, ἀσάμινθος. Labiale λέπανθος, ἐρέβινθος, gutturale: αἶγινθος γόνθος, σκινθός, ἄκανθος.

⁶⁹ Il suffisso *-ntb-* si mantiene inalterato nella regione della Troade, dove è attestato il toponimo Σμίνθη. Una linea di demarcazione abbastanza netta separa dal resto della pe-

θος (Messenia, Stefano di Bisanzio). La natura delle consonanti occlusive nelle parole del sostrato doveva essere quella di consonanti ridotte e nello stesso tempo approssimanti: oltre ad essere difficilmente avvertibili a livello di sordità e sonorità, questi contoidi dovevano essere simili a suoni fricativi⁷⁰. Vediamo infatti una serie di parole, prestati dal sostrato, che all'elemento labiale dei termini precedenti oppongono una consonante fricativa /v/⁷¹: λαύρα «stretto passaggio» (*Odissea* 22.128), λαύρειον «miniera presso Atene»⁷², (Erodoto, Tue) *laver* «crescione»⁷³ (Plinio 26.8.32), *Laverna* «dea romana dei ladri»⁷⁴ (Orazio 1 *ep.* 16.60), *Laurentes* «appellativo degli abitanti di Lavinio»⁷⁵, *laurex* «leprotto»⁷⁶ (Plinio 8.217): ittito *tapara*⁷⁷.

3.1.3. I sostantivi come λαβύρινθος caratterizzati dal suffisso -nth-⁷⁸ non sono riconducibili a basi indo-europee: sono temi in /o/ con formazioni recenzionri in /a/. Si possono isolare radicali costituiti da C, CVC, CVCC⁷⁹, con sillaba iniziale accentata⁸⁰. Alcuni termini presentano invece la prima sillaba atona e un radicale polisillabico: τερέβινθος «pistacchio» (Esichio): έρέβινθος (Esichio): λέβινθος (Esichio); λαβύρινθος: Λάβρανδα (toponimo, Erodoto 5.119) con spostamento di accento per caduta di gruppi

nisola anatolica le aree di influenza greca: al trattamento in dentale sorda aspirata risponde quello in dentale sonora dell'anatolico; una posizione intermedia è costituita dalla Frigia, dove si registra βερεκύντος. Ad occidente, dall'Illiria all'Iberia il suffisso è -nt-. Il diverso trattamento può essere spiegato supponendo un valore intermedio per l'occlusiva dentale. Per i toponimi cfr. E. Forrere, «Quelle und Brunnen in alt Vorderasien», *Glotta* 26, 1938, pp. 178-202; A. Götzte, *Kleinasien*, München 1939, pp. 50 e segg.; P. Kretschmer, *Einleitung*, p. 289. Per le discussioni si rimanda ad A. Quattordio Moreschini, *Formazioni*, pp. 12 e segg.

⁷⁰ R. Giacomelli, *Graeca-Italica*, pp. 27 e segg.

⁷¹ P. Chantraine, *Dictionnaire*, p. 623 etimologia incerta.

⁷² P. Chantraine, *Dictionnaire*, p. 623 s.v. λαύρα.

⁷³ A. Walde - J. B. Hoffmann, *Lateinisches I*, p. 741.

⁷⁴ A. Walde - J. B. Hoffmann, *Lateinisches I*, p. 773.

⁷⁵ A. Walde - J. B. Hoffmann, *Lateinisches I*, p. 775.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ H. Kronasser, *Etymologie*, p. 63.

⁷⁸ Per le discussioni si rimanda ad A. Quattordio Moreschini, *Formazioni*, pp. 12 e segg.

⁷⁹ Si tratta di affermazioni condotte sull'elenco dei toponimi fornito da A. Quattordio Moreschini, *Formazioni*, pp. 32 e segg.

⁸⁰ È noto che le parole di origine PIE presentano in molti casi un accento sulla sillaba iniziale, cfr. F. Ribezzo, «Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco», *RIGI* 13, 1928, pp. 183-204.

sillabici. In parole riconducibili a base PIE si può individuare questa peculiarità: *lever*: λαβάβηρ (Esichio); *laburnum* (Plinio 16.18.31) «*cytissus laburnum* L.»: *labrusca*⁸¹ (Columella 8.5). La consonante iniziale non è stabile: *laurex*: αῦροι «lepri» (glossa italica in Esichio) e le glosse sopra menzionate τερέβινθος ἐρέβινθος di contro a λέβινθος. Se ne può dedurre che in tutti questi termini la consonante iniziale funge da prefisso preformante agglutinato all'elemento radicale allo scopo di facilitare la pronuncia delle occlusive e delle liquide⁸²: cfr. μήρινθος : σμήρινθος «corda» (Omero) o con ulteriori elemento di appoggio *labrusca*: *lambrusca*.

3.2. Considerando il gruppo sillabico /la/ elemento agglutinato al lessema, rimane un radicale PIE **bur* attestato in toponomastica: βοῦρα (Acaia, Stefano Bizantino), βουραία (Stefano Bizantino, italia), βούρινα (fonte a Cos, Teocrito VII.6), *Buris* (Plinio N.H. VI.118, Mesopotamia), *Bora* (Livio XLV, 29, monte in Macedonia), βώρα (Frigio, Stefano Bizantino), Βωρανθεύς (Caria, Stefano Bizantino). Lo stesso radicale è attestato con labiale sorda: Πύρανθος (Creta, Stefano Bizantino) Πύρασος (Ftia, Stefano Bizantino), Πύρινδος (Caria, Stefano Bizantino), *Purando* (nome non anatolico dell'Eufrate) *KUB* XIV.8, I 10 Πύρις (antroponimo, *Iliade* 14.416), miceneo *pu-ri* (KN F 452.B, 799, V 479). Ancora con metaforia /a/: βάρα (Mesopotamia, *G. Rav.* II.18), βᾶρις (monte in Armenia, Flavio Giuseppe *Arch.* I.95), βάρατα (Licaonia, Tolomeo V 6.16), *Barba* (Spagna Baetica, *CIL* II, p. 272.879), Βάρις (Iapigia, Strabone VI.281). Con consonante sorda e oscillazione di liquide: Παλινθος, Προβάλινθος (Stefano Bizantino). Con ampliamento in velare: *Barga* (Lucca), *Bergomum*, Πέργαμον, Πέργην e greco πύργος. Ai toponimi citati si possono collegare le seguenti glosse messapiche: βύριον· οἶκημα, βυρίοθεν· οἶκοθεν (Esichio), βαυρία; οἰκία (*Etymologicum Magnum* 11389.25). Sono tutte forme confrontabili con ittito *pirn/parna*, lidio *bira*, licio *prnezi*⁸³ e sumerico *bar*, *barag* «abitare»⁸⁴ egizio *br* «casa»⁸⁵ e

⁸¹ A. Walde - J. B. Hoffmann, *Lateinisches I*, p. 740.

⁸² Si potrebbe invocare la difficoltà articolatoria delle liquide in posizione iniziale presso le lingue anatoliche antiche e moderne, cfr. J. Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch I*, Heidelberg 1940, p. 8.

⁸³ P. Meriggi, *RAL* 24, 1980, p. 264.

⁸⁴ F. Delitzsch, *Sumerisches Glossar*, Leipzig 1914, p. 66.

⁸⁵ A. Hermann - H. Grapow, *Ägyptisches Handwörterbuch*, Hildesheim 1961, p. 53 «casa, tempio, tomba».

forse anche πυραμῖς⁸⁶. Non si possono trascurare i seguenti temi mediterranei: *balma* «grotta, fessura nella roccia», *bardo* «argilla», *barga* «capanna»⁸⁷.

3.2.1. È possibile operare un'ulteriore divisione del radicale, dal quale si può astrarre l'elemento -υρ, il quale è attivo come morfema suffissale in molte parole egee⁸⁸: termini tecnici come γέφυρα/βέφυρα, δίφουρα, fitonimi come ἄσκυρος, λάθυρος, ἀγάγυρος. Il suffisso deve essere distinto dal suffisso IE *-uro attivo nella formazione di aggettivi e da un suffisso -ura noto da documenti assiro-babilonesi rinvenuti in Anatolia⁸⁹.

3.2.2. Rimane isolato un elemento labiale attestato in lemmi, il cui significato è pietra⁹⁰: *lapis*: λέπας, τάβα lidio *laqrisa* «parte di una tomba»⁹¹ πλίνθος «mattoncino»: βρένθος «tomba» e lidio λάβρυς (Plutarco, *moralia* 302) decodificabile in «strumento per fendere la pietra», cf. lat. *ascia dolabra*⁹². Si possono ritenere legati a questo radicale i termini che designano la lepree, ligura λεβηρίς lat. *lepus*, *laurex*, itt. *tapara*⁹³ e fitonimi come *laver*, *labrusca*: i primi perché scavano cunicoli sotto la terra, i secondi a partire dal terreno roccioso sul quale crescono.

3.3. Il significato della parola labirinto è quindi «costruzione di pietra, casa»⁹⁴: potrebbe designare, a Creta, il palazzo di Cnosso⁹⁵,

⁸⁶ P. Chantraine, *Dictionnaire*, p. 958, etimologia incerta.

⁸⁷ A. Carnoy, *Dictionnaire étymologique du proto-indoeuropéen*, Louvain 1955, p. 93.

⁸⁸ G. Alessio, «Raddoppiamento normale», *SE* 17, 1943, p. 228.

⁸⁹ H. Kronasser, *Etymologie*, pp. 187-188. Per il suffisso IE, cfr. B. Delbruck, *Grundriss der Grammatik der Indoeuropäischen Sprachen*, Strassburg 1906, 2, 1, pp. 357-8.

⁹⁰ Se radicale si potrebbe riscontrare negli antroponimi micenei *da-pu₂-ra-zo* (EL Z 21.2) e *du-pu₂-ra-zo* (KN Da 1173), con elemento iniziale performante e suffisso probabile in 6605 cfr. ittito *ahšū*, licio *a-si*, cfr. E. Laroche, *Les noms des Hittites*, Paris 1966, p. 297.

⁹¹ R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch*, p. 158.

⁹² R. Ginouves - R. Martin, *Dictionnaire méthodique grecque et romaine*, Atene Roma 1985, p. 70: si tratta di un'ascia per la pietra con punta e tranciante liscio parallelo all'asse del manico. Per il latino *ascia dolabra*, cfr. A. Walde - J. B. Hoffmann, *Lateinisches*, p. 364.

⁹³ H. Kronasser, *Etymologie*, p. 64.

⁹⁴ C. Gallavotti, «Labyrinthos», *PP* 52, 1957, p. 173 ritiene che il labirinto sia il luogo dell'ipogeo. P. Scarpi, *BIFG* 1, 1974, p. 195.

⁹⁵ Per l'identificazione del labirinto con il palazzo di Cnosso cfr. M. Mayer, *Jahrbuch der Kaiserliches Deutscher Institut* 7, 1892, p. 191; A. J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos III*, London 1930, p. 283; L. A. Stella, *La civiltà micenea*, Roma 1967, p. 229; E. F. Wedner presso E. Hommel, «Zur Geschichte des Labyrinths», *Orientalische*

mentre in Asia Minore ricevono tali denominazioni alcuni centri culturali, le cui rovine sono state identificate⁹⁶; anche l'appellativo *Laurentes* potrebbe rivelare la presenza nel Lazio di complessi architettonici di tipo sacrale⁹⁷. Al greco λαβύρινθος si possono collegare i termini anatolici *Tabarna/Labarna* e *Labaris/Lamares*⁹⁸, altro nome di Amenophis III, costruttore del labirinto egiziano⁹⁹: poiché l'appellativo dei re egizi è *per-a'-a* «palazzo»¹⁰⁰ non sarebbe improbabile ipotizzare un simile significato anche per i termini regali ittiti¹⁰¹. Il lessico ittita non permette però ulteriori confronti se non con il verbo *taparialli* «governare» e con il fitonimo *laparsa*¹⁰², il cui valore semantico sembra equivalente a quello dell'aggettivo *hasuššara* «regale»¹⁰³.

5. La parola *labyrinthus* è giustapposta al disegno dell'oggetto di un graffito proveniente dalla casa di Marco Lucrezio a Pompei (*CIL* IV.2331): il rapporto significante-significato stabilisce una relazione tra il nome e le raffigurazioni labirintiche attestate nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa settentrionale a partire dell'età del bronzo¹⁰⁴. I labirinti incisi sulle pareti delle caverne o tracciati con pietre sul terreno presentano un numero fisso di circunvoluzioni (sette) su pianta quadrata o circolare¹⁰⁵. Sembra che

Literaturzeitung 3/4, 1919, p. 63, osserva che su alcune tavolette babilonesi una decorazione spiralforme viene chiamata *ekal terani* «palazzo delle viscere». Recentemente F. Cordano, «Il labirinto come immagine della città», *MEFRA* 92, 1980, p. 90 ha ritenuto che il labirinto rappresenti la città; A. Heubeck, *Überlegungen zur Sprache des Linear A*, Göttingen 1981, p. 159 pensa al palazzo di Cnosso.

⁹⁶ K. Jeppesen, «Λάβρινθος», in *Enciclopedia dell'Arte Antica* VI, Roma 1961, p. 440.

⁹⁷ F. Castagnoli, «Lavinium», in *Enciclopedia dell'Arte Antica* VI, p. 510: la località è sede di un santuario dedicato a Venere. Cfr. G. Pugliese Carratelli, «I Micenei ed il mondo mediterraneo» in *La civiltà micenea*, Bari 1977, p. 279 a proposito del culto di Atena Mindia a Lavinio.

⁹⁸ J. von Beckerath, *Lexicon der Aegyptologie* I, Wiesbaden 1957, s.v. Amenemhet III, col. 1190.

⁹⁹ F. M. Th. Böhl, «Zum Babylonischen Ursprung des Labyrinth», *Miscellanea Orientalia dedicata ad A. Dedmel*, Roma 1935, pp. 39 e segg.

¹⁰⁰ A. Hermann - H. Grapow, *Handwörterbuch*, p. 53.

¹⁰¹ H. Kronasser, *Etymologie*, p. 62.

¹⁰² H. Kronasser, *Etymologie*, p. 64 fa derivare questo termine da *tapar* «lepre», simbolo della regalità.

¹⁰³ H. Kronasser, *Etymologie*, p. 62.

¹⁰⁴ H. Kern, *Labirinti*, pp. 77 e segg.

¹⁰⁵ H. Kern, *Labirinti*, pp. 11 e segg.

tali figure intendano riprendere strutture architettoniche note dal periodo neolitico¹⁰⁶: l'edificio a pianta quadrata o megaron e l'edificio a pianta circolare o tholos. In modo particolare le circonvoluzioni intorno ad un nucleo centrale richiamano il sistema di fortificazione a noi noto dall'acropoli di Dimini, risalente al Neolitico recente¹⁰⁷. Nelle strutture labirintiche a pianta quadrata è possibile confrontare gli angoli delle circonvoluzioni con il geroglifico egizi che significano casa, cortile, parete¹⁰⁸. La supposizione che il labirinto rappresenti un edificio emerge anche dalle monete di Cnosso che sul rovescio presentano un labirinto¹⁰⁹: il motivo centrale più che una stella o un fiore sembra riprendere le quattro colonne poste intorno al focolare del megaron. Il labirinto potrebbe corrispondere quindi al palazzo di Cnosso, i cui elementi architettonici comprendevano anche vani con pozzi a cielo aperti per la luce e l'aria: in funzione di questi elementi va forse interpretato l'aggettivo ἀχανές (ABI.28.27) glossato ὁ μὴ ἔχον στέγην ἢ ὄροφόν. Σοφοκλής, ἐπὶ τοῦ λαβυρίνθου; l'alternanza luce-ombra giustifica l'impressione di oscurità dei corridoi labirintici e la leggenda della corona di milto per far luce al cammino di Teseo¹¹⁰. È stato osservato che Creta sarebbe il punto di irradiazione del labirinto¹¹¹: il motivo non è soggetto ad interpretazioni differenti nell'ambito culturale nel quale viene recepito. È difficile infatti dire che i labirinti della Valcamonica non siano la riproduzione del labirinto cretese a causa della simbologia con essi ricorrente: il motivo del guerriero davanti al labirinto, dell'uccello acquatico simbolo della dea madre, dei, duellanti sembrano riprodurre la vicenda di Teseo¹¹². Allo stesso modo i labirinti nordici tracciati con pietre sul

¹⁰⁶ J. D. S. Pendlebury, *The Archaeology of Crete*, London 1939, p. 39; H. Lorimer, *Homeric and the Monuments*, London 1950, pp. 130 e segg.; la tholos nell'accezione più antica è una cavità sotterranea come magazzino (*Odissea* 23.442 e segg.). Cfr. H. W. Laurence, *Greek Architecture*, London 1957, pp. 57-62, 153-189.

¹⁰⁷ D. Musti, *Storia greca*, Bari 1989, p. 43.

¹⁰⁸ A. Gardiner, *Egyptian Grammar*, Oxford 1927, p. 481 n. 1, 4, 5, 484 n.° 38.

¹⁰⁹ *A Catalogue of Greek Coins of the British Museum, IX: Crete and the Aegean Islands*, Bologna 1963, pp. 18 e segg.

¹¹⁰ Ferecide (= scolio ad Hom. *Od.* 11.320) (edd. C. e T. Müller, Paris 1885) δίδωσιν ἀγαθὶδα μίλτου λαβοῦσα παρὰ Δαιδάλου τοῦ τέκτονος κτλ.

¹¹¹ H. Kern, *Labirinti*, p. 78.

¹¹² E. Süss, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano 1958, fig. 37, 47, 51. Per una visione d'insieme cfr. E. Anati, *Camonica Valley*, New York 1961.

terreno sembrano dovuti a prestiti culturali; più difficile la spiegazione dei labirinti americani incisi sulle rocce ¹¹³.

4.2. Il punto di convergenza tra il labirinto e le sue riproduzioni artistiche sta nell'elemento pietra-terra: le circonvoluzioni labirintiche oltre a riprodurre i vani di un edificio rappresentano metaforicamente le viscere della terra ¹¹⁴; in una tavoletta babilonese il cui contenuto è un disegno con viscere di vittime sacrificali, la relazione metaforica interiore = edificio è chiaramente indicata dalla relazione *ekal terani* «palazzo delle viscere» ¹¹⁵. In questi termini può essere spiegata la rappresentazione del labirinto sul verso di una tavoletta di Pilo, Cn 1287 ¹¹⁶: la registrazione del recto tratta di capre associate ad individui, alcuni dei quali risultano essere funzionari palaziali legati anche alla sfera del culto ¹¹⁷. Il labirinto sembra essere stato inciso in un momento successivo a questa registrazione: potrebbe essere una riproduzione del palazzo di Pilo. Il palazzo come ogni tempio e ogni città sacra, sono assimilati al centro dell'universo, sono un microcosmo, un' *imago mundi* ¹¹⁸: il graffito sulla tavoletta di Pilo non è motivato quindi da un semplice motivo di svago da parte dello scriba ¹¹⁹.

CONCLUSIONI

Gli studi sul labirinto hanno evidenziato i seguenti rapporti: *λάβυρινθος* derivato da *λάβρυς* in quanto palazzo della bipenne come strumento sacro per eccellenza raffigurata sulle pareti della reggia di Cnosso; labirinto come luogo dell'ipogeo da mettersi in rapporto con licio *labra* «camera tombale», etrusco *thaura* «tomba»

¹¹³ H. Kern, *Labirinti*, p. 79.

¹¹⁴ E. Hommel, «Orientalische Literaturzeitung 3/4, 1919, p. 63.

¹¹⁵ G. Furlani, *La religione babilonese e assira* II, Bologna 1928, p. 102.

¹¹⁶ Per i dubbi circa la figura cfr. J. H. Eller, «A Labyrinth from Pylos?», *AJA* 65, 1961, p. 57; D. L. Richardson, «The Labyrinth», *CCMS*, Cambridge 1965, p. 286. Per l'identificazione della figura come labirinto, cfr. C. W. Blegen, «The Palace of Nestor Excavation 1975», *AJA* 4, 1958, pp. 175 e segg.

¹¹⁷ Tra gli individui menzionati in questa tavoletta solo *a- *65-jo* (rigo 1) appare in relazione ad un santuario in PY Fn 324.3.

¹¹⁸ M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris 1948 (trad. italiana, Torino 1976), pp. 386-387.

¹¹⁹ H. Kern, *Labirinti*, p. 79 parla di un gioco dello scriba.

e quindi da intendere «palazzo della sacra tomba»¹²⁰; labirinto più genericamente messo in rapporto con un radicale *labur/la *laura* «pietra»¹²¹. Nel presente studio è stato messo in luce il valore semantico di casa scomponendo il sostantivo λαβύρινθος in un elemento performante agglutinato al lessema e in un radicale PIE *bur/ *bar oscillante con labiale sorda e anche con liquida laterale. Il confronto con altri termini egei del tipo κίνυρα, γέφυρα, πάπυρος induce a ritenere l'elemento -υρ non parte del radicale, ma un ulteriore suffisso. Si ottiene un radicale monosillabico formato da una consonante labiale, ricorrente in termini che significano «pietra, roccia». La lingua egea è ricca di radicali costituiti da una sola sillaba: ὄνθος, γόνθος, μίνθος, μίνθη, ψινθός. Di qui l'importanza dei suffissi che modificano il significato originario: il radicale costituito da una consonante labiale è ad esempio attestato in molti fitonimi πάπυρος, μύριχη, λάβυζος, λάπαθον. La differenza fra l'uno e l'altro è sottolineata dai suffissi aggiuntivi che modificano il significato originario del radicale: accanto al suffisso -ur si osserva un ulteriore elemento velare (μυρίχη, *la-ct-u-c-a*) dentale (λάπαθον, μύρτον). L'attitudine a distinguere i semantemi mediante suffissi induce a classificare la lingua egea, dal punto di vista tipologico, tra i modelli agglutinanti, almeno in parte. L'opposizione notata tra toni medi e toni alti evidenzia anche la possibilità di trovarci di fronte ad una lingua a toni, ipotesi giustificata anche dal frequente intervento della metaforia vocalica.

21100 Varese ITALIA
via Walder 41

MICHELE GUIDI

¹²⁰ P. Kretschmer, «Kontamination lautähnlicher Wörter», *Die Sprache* 2, 1950, p. 154; C. Gallavotti, *PP* 52, 1957, p. 173.

¹²¹ G. Pugliese Carratelli, «Labranda e labyrinthos», *RAAL*, 1938, p. 293. Precedentemente aveva insistito sul concetto di pietra H. Güntert, «Labyrinth. Eine Sprachwissenschaftliche Untersuchung», *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie* 1, 1922/3, p. 100.